

Disarmo, Medvedev apre all'America «Tagli radicali agli arsenali nucleari»

MOSCA. La Russia è pronta a ridurre «radicalmente» i suoi vettori nucleari strategici se gli Usa rinunceranno ai loro piani per la creazione di uno scudo antimissilistico globale. Lo ha detto il presidente russo Dmitrij Medvedev. «Noi siamo pronti a ridurre i vettori strategici di molte volte rispetto al trattato Start-I», ha affermato il capo del Cremlino, aggiungendo: «La quantità delle testate dovrà essere inferiore al livello stabilito dal Trattato di Mosca del 2002, come ci siamo accordati con il presidente Obama». Inoltre, ha dichiarato Medvedev, nel nuovo trattato con gli Usa deve essere «chiaramente fissata la relazione reciproca degli armamenti strategici offensivi e difensivi». Nello stesso tempo, ha continuato Medvedev, «noi non possiamo accettare i piani americani per la creazione di uno

scudo antimissilistico globale. Vorrei sottolineare che la riduzione da noi proposta è possibile solo nel caso che gli Usa siano capaci di dissipare le nostre preoccupazioni». Inoltre, ha sostenuto ancora Medvedev, «è importante mantenere quel punto del trattato Start che riguarda l'installazione degli armamenti offensivi strategici esclusivamente all'interno del territorio nazionale» dei due Paesi contraenti. Secondo il trattato Start-I firmato nel 1991, la Russia e gli Usa dovevano ridurre il numero delle testate nucleari a 6.000 per parte, e il numero dei loro missili-vettori a 1.600. Questo trattato scade il 5 dicembre 2009. Nel 2002 a Mosca fu firmato un trattato complementare che limita ulteriormente il numero delle testate di entrambi i contraenti a 1.700-2.200 entro il dicembre 2012. (G.Ben.)

Brown: «Potrei lasciare anche domani»

LONDRA. In uno sfogo ieri al quotidiano "The Guardian", il premier britannico Gordon Brown ha ammesso di essere stato ferito dagli attacchi personali ricevuti nelle settimane scorse quando alcuni dei suoi colleghi hanno cercato di farlo fuori. «È stato difficile – ha dichiarato – e a essere sincero potrei lasciare tutto anche domani. Non mi interessa ciò che viene con il potere e non mi preoccupa il fatto di non poter ritornare in tutti quei posti come Downing Street o Chequers (la residenza di campagna del premier, ndr). Infatti sarebbe molto meglio per i miei figli». Per la prima volta il primo ministro ha confessato che in quelle settimane tumultuose per lui e il suo partito – quando il Labour ha dovuto far fronte a una sconfitta epocale alle elezioni

amministrative ed europee – è stato molto difficile per lui concentrarsi su quegli eventi immediati che hanno bisogno di pianificazione strategica. «Non esagero quando dico che è stata dura. È stato il periodo più problematico della mia carriera politica». Brown ha poi ammesso che avrebbe potuto imporre regole più rigide al sistema bancario ma non l'ha fatto perché non voleva penalizzare la Gran Bretagna nel sistema finanziario globale. Ma Brown dice anche se sopravviverà al voto. Per due ragioni: «Perché la strategia per chiudere lo scandalo delle note spese sta raccogliendo i suoi frutti e perché l'opposizione (i conservatori), ha ammesso che porterà forti tagli alla spesa pubblica».

Elisabetta Del Soldato



Il premier Gordon Brown

India, muore donna incinta gettata dal treno dai poliziotti: non voleva pagare un extra

NEW DELHI. Una donna incinta è morta per essere stata gettata giù da un treno in corsa da due poliziotti dopo essersi rifiutata di dare loro del denaro. È accaduto nel distretto di Lakhimpur, nello stato indiano dell'Uttar Pradesh. Kavita, la donna, era salita a bordo del treno insieme a suo marito e alla loro figlia, una bimba di tre anni. L'uomo, oltre ai normali bagagli, aveva caricato sul treno anche la sua bicicletta. Poco dopo la partenza del treno, due agenti si sono avvicinati alla famiglia chiedendo loro la somma di 100 rupie (circa due euro) per poter trasportare anche la bicicletta. Non avendo tutta la somma richiesta, Kavita ha offerto ai poliziotti una banconota da 5 rupie. A questo punto i due hanno afferrato la donna e l'hanno spinta a forza fuori dal treno in corsa, uccidendola. I due agenti, successivamente, sono stati malmenati dai parenti della donna. Finiranno in carcere.

DIBATTITO A WASHINGTON

Il Comitato preferiva «discutere piuttosto che trovare consenso». Ma di recente 10 esponenti del

gruppo avevano criticato il presidente per le sue scelte sulle cellule staminali embrionali

Bioetica, Obama cancella la Commissione di Bush

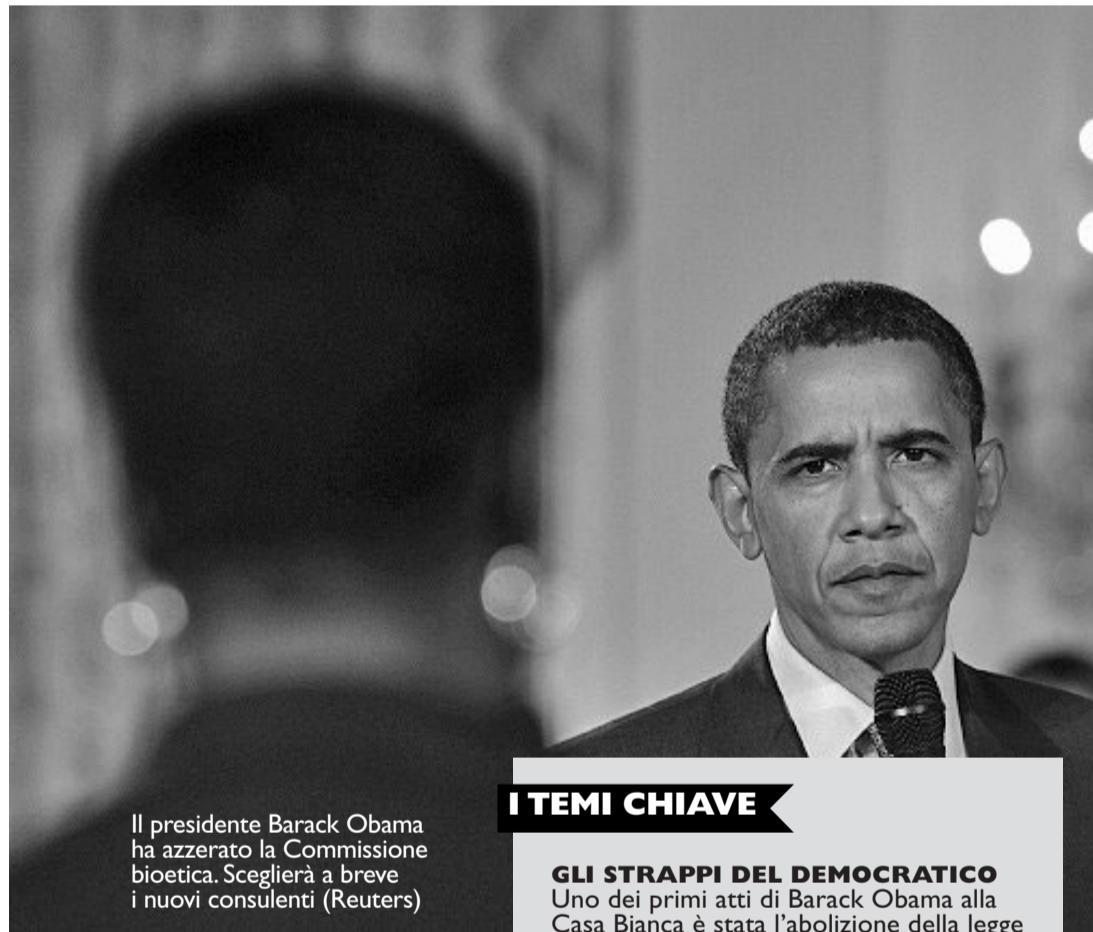
DA NEW YORK ELENA MOLINARI

Barack Obama ha sciolto con 24 ore di preavviso la commissione presidenziale per la bioetica della Casa Bianca nominata nel 2001 da George W. Bush. L'atto, sebbene tutt'altro che insolito, ha colpito i membri del comitato sia per il suo tempismo – alla vigilia di un importante incontro programmato da mesi – che per le motivazioni addotte dall'attuale Amministrazione nella lettera con cui li informava che il loro lavoro non era più necessario «a partire da domani». La Casa Bianca ha motivato la sua scelta non con motivi politici, rivendicando, ad esempio, il diritto di scegliere una commissione più allineata con le sue posizioni in tema di ricerca sugli embrioni (sempre permessa) piuttosto che di aborto (pure).

Il presidente ha invece addotto motivi «scientifici», sostenendo di voler insediare una commissione meno ideologica, più oggettiva e composta di esperti. La Casa Bianca, tramite un portavoce, ha successivamente anche criticato il gruppo per le sue inclinazioni «troppo filosofiche», che privilegiava «discutere piuttosto che trovare un consenso». Un commento che ha suscitato lo stupore di alcuni dei suoi membri, convinti di essere stati incaricati proprio per affrontare con discussioni ai massimi livelli scientifici e filosofici i temi più controversi che dividono la società americana, dalla clonazione all'eutanasia.

La Commissione era composta da 18 membri, in maggioranza con formazione scientifica, per lo più biologi e medici. Il consiglio era stato diretto per i primi quattro anni da Leon Kass, dell'università di Chicago, e, dal 2005, da Edmund Pellegrino della Georgetown University.

Di recente inoltre dieci dei 18 membri della commissione nominata da Bush avevano criticato pubblicamente la decisione di Obama di cancellare il divieto imposto dal suo predecessore di finanziare con fondi pubblici la ricerca sulle cellule staminali di origine embrionale, incoraggiando al contrario la creazione di nuove «linee» di sta-



Il presidente Barack Obama ha azzerato la Commissione bioetica. Sceglierà a breve i nuovi consulenti (Reuters)

TEMI CHIAVE

GLI STRAPPI DEL DEMOCRATICO

Uno dei primi atti di Barack Obama alla Casa Bianca è stata l'abolizione della legge che vietava il finanziamento federale alle organizzazioni non governative per la pianificazione familiare che sostengono il ricorso all'aborto, la cosiddetta "Mexico City gag". Successivamente Obama ha sbloccato i finanziamenti destinati alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Il neo presidente aveva detto di preferire un intervento del Congresso in materia, ma ha affrontato la questione con un ordine esecutivo che cancella il divieto imposto dal suo predecessore. Questa settimana la Casa Bianca ha deciso di estendere ai partner dei dipendenti federali gay gli stessi benefici di cui godono gli altri statali, parificando, anche dal punto di vista del trattamento medico e assicurativo, le coppie omosessuali a quelle eterosessuali. (E.Mol.)

minali embrionali. Un portavoce della Casa Bianca, Reid Cherlin, ha fatto sapere che il presidente sceglierà al più presto altri membri, con lo scopo di formare una commissione che «offra opzioni pratiche sulle scelte politiche da compiere». È dal 1974 che i presidenti americani nominano commissione o comitati che li affianchino o forniscano consigli nell'ambito della ricerca scientifica applicata alla vita. Il loro scopo è spesso però più quello di sollevare dibattiti pubblici sui temi scientifici più delicati della loro epoca.

La Casa Bianca solleva di colpo dall'incarico i 18 scienziati. Il leader: voglio proposte pratiche



A Parigi è polemica sui simboli islamici (Ap)

Il capo dello Stato in persona prenderà posizione sull'argomento davanti ai deputati riuniti nella reggia. Il governo ha già ammesso l'ipotesi di una legge speciale

scontro sui simboli religiosi

La «prima» di Sarkozy a Versailles: pronto a sciogliere il nodo burqa

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

Da giorni, è l'interrogativo che agita il mondo politico in Francia. Il governo oserà vietare per legge il burqa ed altri «abiti integrali» femminili come aveva già fatto nel 2004 per i «segnali religiosi vistosi» all'interno delle scuole? Domani, sarà il presidente Nicolas Sarkozy in persona ad esprimere una posizione sull'argomento, dopo che venerdì il portavoce del governo Luc Chatel ha ammesso l'ipotesi di una legge speciale.

La prima miccia era stata accesa dal deputato comunista André Gerin, eletto in quella periferia di Lione dove il fenomeno del burqa ha preso proporzioni evidenti, così come in altre banlieue metropolitane francesi. Denunciando un «pericolo» crescente per la laicità, il deputato ha proposto l'apertura di una commissione d'inchiesta parlamentare per chiarire la portata e la matrice sociale del fenomeno. Ma l'iniziativa sarebbe probabilmente rimasta simbolica se una cordata di 60 deputati, perlopiù provenienti dalla maggioranza neogollista, non si fosse associata. È emerso dunque un fronte politico trasversale "interventista" e nelle ultime ore le reazioni sono giunte a valanga. Le dichiarazioni a caldo di tanti ministri hanno spaccato il governo, accrescendo l'attesa in vista del discorso presidenziale. Sarkozy parlerà alla Reggia di Versailles davanti alle camere in seduta congiunta (il Congresso): una novità

assoluta per la Francia, garantita dalla recentissima riforma dello Stato. Ed anche per questo, a qualcuno pare già azzardata la scelta di parlare del burqa all'interno di un'esposizione programmatica più generale. Si sottolinea il carattere delicato del tema, ma anche il fatto che Versailles simbolizza l'assolutismo regale nell'immaginario collettivo. Come ex ministro dell'Interno, Sarkozy aveva costruito la propria ascesa anche affrontando temi difficili legati all'islam. Fu lui, in nome di una «laicità aperta», a volere una consultazione rappresentativa dei musulmani: la stessa che ieri si è detta contraria a una commissione d'inchiesta sul burqa. Al contempo, Sarkozy non si è sciolto di dosso la nomea popolare di «sceriffo» deciso a «ripulire dai fuorilegge» quelle stesse banlieue di cui oggi si torna a parlare. Intanto, proprio in tema di ordine pubblico, ieri è entrata in vigore la legge che vieta ai manifestanti nei cortei di protesta d'incapucciarsi per sfuggire ai controlli d'identità della polizia. Sono previste pesanti sanzioni e le ragioni del provvedimento non sono completamente diverse da quelle evocate nelle ultime ore da certi fautori del divieto di burqa. Soprattutto in occasione di matrimoni, richieste di documenti e altri faccia a faccia con la pubblica amministrazione, le donne che rifiutano di togliere il burqa negherebbero la propria identità alla Repubblica, come i manifestanti a volto coperto. La controversia pare solo agli inizi.

Iraq

Almeno 170 i feriti nell'attacco messo a segno con un camion-bomba mentre i fedeli erano in preghiera. Ancora sportivi nel mirino: a Mosul è stato assassinato l'allenatore della nazionale di karate

Kirkuk, strage nella moschea: 65 le vittime

DI SIMONA VERRAZZO

È un Iraq pieno di contraddizioni quello che tra poco vedrà l'inizio del ritiro delle truppe americane: da un lato ci sono gli attentati e gli omicidi mirati che non si fermano, dall'altro c'è la speranza di normalità rappresentata dalla nazionale di calcio campione d'Asia che in Sudafrica disputa la Confederations Cup. Ma ieri per il paese è stata un'altra giornata di sangue: è di almeno 65 morti e oltre 170 feriti, il bilancio dell'attentato messo a segno con un camion-bomba nei pressi della moschea sciita di al-Rasool a Kirkuk,

città a maggioranza curda con il più grande centro petrolifero del Nord. L'esplosione verso mezzogiorno, quando la moschea era affollata di fedeli. L'attentato è avvenuto nel quartiere di Taza, abitato in prevalenza dalla minoranza turcomanna che si oppone con durezza a ogni ipotesi di annessione di Kirkuk alla regione autonoma del Kurdistan. Sempre ieri, nella stessa provincia un altro attentato, compiuto contro il convoglio di auto di un alto ufficiale della polizia di Kirkuk, ha causato il ferimento di altri due civili. Alla vigilia dell'inizio del ritiro delle truppe americane,

previsto per luglio, l'Iraq vede tornare l'incubo della violenza, dopo che si era registrato un calo nelle violenze. Oltre agli attentati, che ogni volta fanno decine di vittime, sono ricomparsi anche gli omicidi mirati di personaggi noti. È il caso di Izzat Abdullah, allenatore della nazionale di karate, assassinato a Mosul. Secondo quanto riferito dal presidente del Comitato olimpico iracheno, Khalid Mahmoud, l'allenatore (che era sunnita) è stato ucciso mentre stava rientrando a casa da un funerale. Izzat Abdullah è soltanto l'ultimo tra i molti sportivi morti per mano dei guerriglieri islamici.

Allenatori, membri del Comitato olimpico o delle federazioni, atleti: sempre più i gruppi legati ad al-Qaeda prendono di mira gli uomini dello sport iracheno. Come nel dicembre 2006, quando a venire assassinato fu Mahoud Ahmed Fulayih, allenatore della nazionale di ciclismo. E mentre nel loro Paese lo sport è vittima del terrorismo, gli atleti della nazionale di calcio vogliono continuare a giocare per «dimostrare che il loro è un Paese normale». Prova ne è stata ieri la partita Iraq-Nuova Zelanda disputata nel torneo della Confederations Cup.



Un ferito nell'attacco (Reuters)

AFGHANISTAN

È RIUSCITO A SCAPPARE DAI TALEBAN IL REPORTER USA CATTURATO 7 MESI FA

Il reporter del "New York Times" David Rohde, sequestrato a novembre dai taleban e tenuto nella zona tra Afghanistan e Pakistan, è riuscito a fuggire. Lo riporta il "New York Times" sul suo sito Web. Rohde, che ha anche vinto un Pulitzer a maggio scorso, era stato catturato il 10 novembre mentre era alla ricerca di un libro a Kabul insieme al reporter locale Tahir Ludin e all'autista Asadullah Mangal. Insieme a Ludin, Rohde, 41 anni, è riuscito, come ha raccontato alla moglie, a scavalcare un muro di cinta del nascondiglio dove erano tenuti in prigione nel Nord Waziristan e, grazie all'aiuto di un militare pachistano, i due sono riusciti a raggiungere la base militare di Bagram. Rohde, il cui rapimento era stato tenuto nascosto dal "New York Times" per evitare che la pubblicità del sequestro potesse mettere a repentaglio la sua vita, è al momento in buone condizioni di salute mentre il suo collega Ludin ha qualche ferita alla gamba riportata nella fuga. È invece rimasto nelle mani dei sequestratori l'autista Asadullah Mangal.